

**Opuscolo stampato su 18 pagine + copertina. Tipografia R. Beraglia – Salerno - 1919*

PREGHIERA AZIONE SACRIFICIO
Circolo Giovanile Cattolico Salernitano
Omaggio
a S. E. Mons. Fortunato Farina Vescovo di Troia –
18 Settembre 1919

18 settembre 1904, 18 settembre 1919. Sacerdozio e pienezza di Sacerdozio. Dopo quindici anni l'anima buona si riconferma nelle dolcezze ineffabili della sua unione con Cristo Signore, dopo aver attraversato una vita di apostolato continuo, indefettibile, instancabile, di perfezione in perfezione fino ad assurgere al grado luminoso di Pastore di anime, di Vescovo della Chiesa Cattolica. L'ha preveduto egli mai questo punto ascensionale, nella sua fervida vita di umiltà, nella sua umile vita di fervore? A vederlo oggi nei suoi atti esteriori par di non crederlo conscio ancora dell'alta dignità di cui è stato rivestito. Nulla si è aggiunto al suo carattere ed alle sue abitudini che possa far distinguere il Vescovo dal Sacerdote, nulla che possa averne mutato la semplicità affascinante, la modestia innata e fatta abito di vita. I giovani, i suoi giovani gli dovevano presentare un ricordo, fargli testimonianza di devozione e di affetto, esultare intorno alla sua persona, glorificare il loro Circolo, riaffermare intorno a lui i loro propositi ed hanno scelto il giorno. Meglio non potevano scegliere! Il 18 settembre ha significato d'intimità. Festeggiandolo in questo significato i giovani sapevano di fargli piacere.

Le sale del Circolo Giovanile erano le più naturali ad accogliere la festa, ma alla festa non dovevano partecipare i solo giovani di oggi, c'erano gli altri, gli antichi e c'erano le loro famiglie e c'erano numerosi ammiratori, onde le sale erano troppo ristrette e s'è scelto un ambiente più vasto. Ma per quanto vasto possa essere non è stato sufficiente a contenere tutta la folla accorsa a gioire e ad applaudire. Peraltro il Salone degli Stemmii del Palazzo Arcivescovile ,dopo le sale del Circolo, era il più indicato, poiché in esso tante e tante belle manifestazioni di cultura e di propaganda, di arte e di fede hanno dato i giovani durante i dieci anni di vita del loro Circolo. In molteplici manifestazioni era Lui che dirigeva, organizzava, animava. Oggi è stato lui a vedersi coronato da tanto affetto ed a mirare nell'ingegno e nel cuore di tanti giovani la sua opera.

Noi con questo numero unico, che deve documentare l'omaggio, vogliamo far cronaca della festa perché di essa anche con la stampa resti vivo il grato ricordo. Prima di compilato molti si sono offerti a collaborarvi, ma, pur grati di ciò, abbiamo dovuto gentilmente rinunciare all'altrui collaborazione e soltanto quella abbiamo accettata degli amici più intimi, e suoi e del nostro Circolo. Ed il numero unico senza pretese l'abbiamo compilato; in esso è trasfusa la nostra anima, è rispecchiata la nostra gioia.

È semplice e modesto come l'abbiamo voluto e come Egli poteva gradirlo.

Dopo gli onori di Roma, le feste della nativa Baronissi, il tributo d'ammirazione del Circolo Giovanile Cattolico alla Vostra dottrina, alla Vostra Virtù!

Qual lode possiamo esprimervi, dopo la parola augusta del Pontefice che molti di noi avemmo la fortuna di ascoltare, commossi ed orgogliosi, di riportare tra i numerosi vostri ammiratori?

Una umile vecchietta nella gioia di Baronissi, confusa nel popolo festante, vi benediceva e vi augurava maggiori ascensioni. La vostra umiltà né si schernì né si turbò: rimase serena! E sì che la vostra serenità è tale che le lodi non vi esaltano, come nella vita apostolica le difficoltà non riturbano.

Rimanete sempre dolcemente sorridente ed il vostro sorriso è il più eloquente di una perorazione o più amaro di una rampogna.

Così praticano gli uomini dell'umiltà cristiana. Con queste virtù ascendete al sacerdozio e nella elevazione del vostro spirito sacerdotale fortificaste la vostra anima alle battaglie della vita.

Al vostro esempio, alla vostra scuola, noi apprendiamo: Amare, Lavorare, Soffrire.

Amare la Patria, la famiglia, i fratelli!

Lavorare: per la nostra conservazione, per la nostra perfezione, per la edificazione dei nostri simili!

Soffrire: per amore del nostro Signore Gesù Cristo e per trionfo della sua Chiesa.

Ma non mai abbastanza apprendemmo, perché la vostra figura è scuola ed esempio incessante.

Ora Troia vi aspetta e da noi vi distaccherete. Quale il nostro augurio e il nostro commiato?

Siate infinitamente felice coi vostri nuovi figliuoli spirituali; vi sia Troia grata come vi è grata Salerno, perché ivi, come dovunque Voi foste, non potranno non fiorire e fruttificare le vostre virtù.

Questo Circolo nell'accomiatarsi ha voluto offrirvi un segno tangibile della sua gratitudine, il Baculo della vostra nuova potestà.

Graditelo. È il pegno della soggezione delle anime sulle quali voi impererete dolcemente. Noi possiamo dire ai Troiani quanto sia dolce il vostro comando!

Ve l'offriamo in questo giorno felice che ricorda altro giorno felice, quello della vostra ordinazione sacerdotale.

Ma non il segno soltanto, anche la promessa!

Voi sarete da noi assente di persona, ma sempre presente con lo spirito.

La vostra spirituale presenza sederà ogni spunto di discordia. Saremo uniti nel bene per il trionfo degli ideali che furono anche i vostri.

Saremo per farvi piacere uno per tutti e tutti per uno, per Cristo e per la Chiesa!

Francesco Lionetti

A Sua Ecc. Rev.ma

Mons. D. FORTUNATO FARINA

Consacrato Vescovo di Troia

ACROSTICO

Forte nell'anima t'are a Dio l'amore
Odio ti mosse ogni mortal grandezza;
raccolto e fiso all'eterea bellezza,
Tutta saccasti a lei la mente, il core.

Uno il sospir che ti portò all'onore
Non di profana ma sacra altezza,
Allor che tu esclamasti in santa ebbrezza:
Tutta la vita mia per Te, Signore!

O giorni pien di verace letizia!
Fortunato, a te offriam sincero omaggio,
A Te che fosti a noi sì dolce guida.

Ricorderai tu sempre la mestizia
In cui ci lasci! Ma nel Santo raggio
Novo, che in te risplende, deh sorrida

A noi il tuo cor: virtù lasci in retaggio.

Eboli, Agosto 1919

Sacerdote VINCENZO M. CATOIO

DELL'Un. Ap.

APOSTOLO FRA I GIOVANI

Mons. Fortunato Farina, possiamo altamente affermarlo, bene intese tutta l'importanza e la necessità dell'azione giovanile cattolica, indirizzando il fervore della mente e del cuore dei giovani alla difesa del vero e del giusto, alla pratica della Religione e della Virtù.

Noi, che per lungo periodo di anni apprezzammo le sue doti sacerdotali, tralasciamo di enumerarne i meriti perché sarebbe lo stesso che apportare un dolore al suo cuore buono e schivo ad ogni apparente manifestazione laudatoria, ma semplicemente diciamo che la sua vita sacerdotale è stata per i giovani scuola inesauribile di bontà, di rettitudine e di lavoro.

Sereno nella coscienza, adamantino nel carattere, santo nella vita, Mons. Farina ha simboleggiato per *Noi Giovani* la giovinezza eterna della Chiesa.

Lo ricorderanno sempre con compiacenza i giovani nei nostri congressi per la sua parola ispirata e profonda.

Non lo dimenticheranno certamente mai i nostri giovani di Salerno per i quali tanto si è sacrificato, ed essi mettendolo a capo dei loro pensieri, da Lui trarranno la forza per lottare e vincere. Lo ameranno teneramente i suoi non pochi seminaristi, alcuni divenuti forse già ministri del Santuario: faranno essi tanto bene alle anime per quella formazione dello spirito ricevuta da Mons. Farina.

Al Vescovo novello di Troia quindi, che con tanta luce di idealità e di bontà ha illuminato il cammino dei giovani giungano beneaugurati i voti e gli omaggi dei Giovani Cattolici organizzati del Salernitano e della Basilicata.

Iddio onnipotente e sovrano benedica dall'alto dei cieli, Voi o Mons. Farina, nel nuovo mistico campo ed i giovani Troiani meritino con la pietà e con le opere la costante benevolenza del loro insigne Pastore.

Vietri sul Mare 1 Ottobre 1919

Francesco Fucile
Presidente Regionale G.C.I.

Tutto il bene che egli ha compiuto nella diocesi alla quale appartenne è augurio e garanzia del bene che compirà nella diocesi alla quale lo abbiamo destinato vescovo. E ormai è giunto il momento che, sollevando un velo, sveliamo un segreto: noi lo conoscevamo da tempo, e già da oltre un anno lo avevamo prescelto per il governo di una diocesi, ma dovemmo esistere dal nostro proposito per le preghiere e le vive istanze di Mons. Arcivescovo di Salerno, che nel periodo così travagliato della guerra non volle privarsi dell'opera di un tanto zelante sacerdote. Si reputi adunque sommamente avventurata la storica diocesi di Troia nell'aver come vescovo Mons. Farina.

Dal Discorso del Santo Padre nel ricevimento dell'11 agosto

“ Alla solennità della vostra consacrazione episcopale prende viva parte Salerno che vi ha seguito ammirandovi nell'opera vostra sacerdotale superiore ad ogni elogio ed esulta per l'elevazione all'alta dignità alla quale vi han designato grandi benemerenze. Lieto di rendermi interprete di questi sentimenti aggiungo cogli ossequi le mie personali congratulazioni.

Il Sindaco Quagliariello

Era il giorno 24 Ottobre 1888, e due giovanetti nel duplice sorriso dell'età e dell'innocenza, vispi e leggiadri entravano ad accrescere il numero dei nobili convittori, onde si abbelliva ed onora il Convitto Pontano.

Il simpatico gentiluomo, che li accompagnava, giovane di età e pieno di esuberanza di vita, con le lagrime agli occhi non sapeva separarsi dai suoi cari gioielli; e con quanti s'incontrava, coi superiori, coi professori, con gli stessi bidelli, con tutta quella nuova famiglia, che già considerava come sua, aveva parole di tenerezza e di amicizia, e preghiere di raccomandazione e di premura pei

suoi dilette figli. Certo, per lui e per la sua amata consorte fu quello un momento di eroismo: e l'unico pensiero altissimo della seria educazione dei figliuoli, dalla quale spesso dipende tutta la vita avvenire, e nessuna altra civile od umana ragione, valse a separarlo dai due rivoli del suo stesso sangue. L'amore del vero bene, che è quello che si deve impartire alle anime bambine, vinse la tenerezza del cuore, e così, con la lagrima cocente dell'addio paterno, piano, piano, si allontanò dal Collegio, che da quel momento gli divenne caro, come care ad una madre sono le diverse cure che hanno albergato i suoi figliuoletti.

Volsero gli anni sul florido colle della Conocchia, che ad ogni primavera, coi fiori dell'acacia e degli aranci, si profuma di altri simbolici fiori, che il morale giardino dell'educazione religiosa ha fatto ognora sbocciare freschi e rigogliosi, e che, poi ha con profusione spersi per le diverse province del mezzogiorno d'Italia.

E questa seconda vita dell'uomo, che è la educazione del cuore, ed alla quale i figli del Lojola, sacrificando il loro ingegno e la loro vitalità, hanno per ben quattro secoli dato prova di non comuni successi: questa educazione è il primo campo, il primo cielo, il primo stadio, è tutto per l'avvenire del giovanetto, che Salomone ammonisce che "anche divenuto vecchio, non declinerà dalla sua prima via", mentre Plutarco andò più oltre, proclamando che appunto "la fonte e la radice di ogni bontà è riposta in nobile educazione".

Ed oggi, dopo 16 anni, frutti ubertosi di tale educazione civile e religiosa, quei due giovanetti divenuti grandi, formano la serena letizia della loro famiglia; io, dopo tante vicende, li riveggo qui, in questo sito ameno di Baronissi, che di loro signorilmente si adorna.

Il primo compiuti con lode i corsi secondari ed universitari, con la sua indole calma e fine perspicacia, per una tomba aperta innanzi tempo, guida mirabilmente gli ampi interessi della sua ricca casa; il secondo, raro esempio di angeliche virtù, col suo sorriso celeste ha fatto rifiorire su questi colli il candido giglio della purezza che inamora le anime e le eleva a Dio. Ed al fulgore della festa odierna che splende d'intorno, all'accorrere delle persone più rispettabili di queste contrade, al movimento insolito di un popolo festoso che si accalca in questo tempio, alla letizia non di un paese ma di una provincia intera che piglia parte a questo giorno memorando, Francesco Farina, quella lagrima cocente dell'addio del 24 ottobre 1888 e che tanto ti punse il cuore, oggi si converte in perla di gioia, ed è la lagrima che rispecchia in se i raggi della letizia di mille amici qui raccolti, per mirare da vicino e bearsi nel sorriso innocente del tuo diletto figliuolo Fortunato, che per la prima volta ascende l'ara di mediazione e di pace, offendo a Dio l'Ostia incruenta del suo primo solenne Sacrificio.

Così 15 anni or sono scrivevo nel discorso che pronunziai nel giorno solenne della prima messa di *Monsignor Farina*.

Nella indimenticabile festa che in Roma ha raccolto intorno a Monsignor Farina oltre un eletto stuolo di conoscenti ed amici, tutta la sua diletta famiglia che commossa ne riceveva la prima benedizione episcopale, vi mancava una figura amabilissima che avrebbe teneramente completato il quadro meraviglioso, ritratto artisticamente dal Cav. Felice. Questa figura è quella del Comm. Francesco Farina, padre diletto di Fortunato e che appena tre mesi dopo la ordinazione sacerdotale del figlio, amato e compianto cessò di vivere.

Ripescando ora nelle mie memorie ritrovo un episodio, solo noto a me e alla distinta dama D. Errichetta; e quest'episodio pubblico con gioia per far rivivere un istante la dolce figura di Francesco Farina... Fortunato Farina, avendo da poco terminato il liceo, si ammalò e consigliato dai medici, dalla sua natia Baronissi, fu costretto trasferirsi a Capo Posillipo nella villa Gottheil a respirare aeree dell'incantevole collina. Il Comm. Farina, quantunque occupatissimo, non volle distaccarsi dal suo diletto Fortunato, pel quale aveva un vero culto di amore. In un momento di preoccupazione, a me, che tornavo da una visita fatta al diletto giovane, rivolse delle parole che a prima vista sembrano poco rispettose per i PP. Gesuiti, ma che poi denotano quanto profondo era il suo affetto paterno. "Caro P. Rillo, mi disse, a voi che considero come persona di famiglia devo fare una confidenza. Voi in Collegio dovrete tenere fra i libri proibiti la vita di S. Luigi. Il mio diletto Nanato s'è proposto, credendosene quasi obbligato in coscienza, di imitare la vita penitente del

Gonzaga. Mia moglie Errichetta, se ne preoccupa non poco, e dolcemente gli ha detto che mettesse da parte tali letture, ma Fortunato arrossendo e con gli occhi bassi le ha risposto: “Mamma, io devo pensare prima alla salute dell’anima, e poi a quella del corpo”.

Tali parole, caro P. Rillo, seguì l’afflitto Commendatore, sono come tanti colpi che mi lacerano il cuore; pianse, e poi mi abbracciò teneramente. Egli ritornò alla villa Gottheil; ed io, conquiso dalla saggezza della risposta sì santa, che Fortunato aveva dato alla madre, ritornai orgoglioso in Collegio che aveva saputo ispirare tanta virtù e santità in un suo Convittore.

Dal piccolo camposanto di Baronissi, se oggi potesse levarsi la vostra figura, o Francesco Farina, nel mirare la gioia che non solo Baronissi e Salerno, ma che Roma stessa, hanno provato nella consacrazione episcopale di Fortunato, nel sentire che il Pontefice medesimo fa l’apoteosi delle virtù di vostro figlio, al quale prelude altre dignità e nuovi trionfi, voi stimereste felice mille volte quella lettura della vita di S. Luigi, e nel silenzio del sepolcro la benedizione episcopale di Nanato vi farebbe più dolce il sonno della morte e men lungo l’indugio alla Risurrezione.

Nicola Rillo S. J.

Mons. Fortunato Farina nacque 38 anni or sono in Baronissi da una famiglia ricca di censo dove era radicata la laboriosità e la religione, da Francesco Farina e da Enrichetta Amato. Suo nonno Mattia e suo zio Nicola onorarono con la loro intelligente opera il Senato e il Parlamento.

Il padre, gentiluomo perfetto, la madre, donna esemplare per virtù e pietà si consacrarono a circondare delle cure più affettuose i propri figli e ad impartir loro una sana educazione.

Riflettendosi nelle dolcezze materne e nel di lei forte spirito di preghiera e di carità, il piccolo Fortunato crebbe come un giglio puro e fragrante. All’età di sette anni entrò per la sua istruzione letteraria nel fiorente convitto Pontano tenuto dai benemeriti Padri Gesuiti. Prima nel convitto e poi nel collegio esterno dello stesso nome compì con lode i suoi studi.

A 19 anni, nell’anno Santo 1900, vestì l’abito ecclesiastico e la sua cultura filosofica e teologica fu affidata a due valenti professori del clero di Napoli, D. Gioacchino Brandi e il P. Maestro Petriccione. Alternò la sua vita fra Napoli e Baronissi. A Napoli lavorò per molti anni nel Circolo Universitario Cattolico e in varie opere di carità, notevole fra le altre quella delle visite negli ospedali che raccoglieva intorno al Professor Brandi un’eletta schiera di giovani che ora danno ottima prova nella magistratura e nell’insegnamento secondario; a Baronissi si diede alle opere catechistiche e fondò il Circolo Cattolico e la Cassa operaia S. Rocco. Nel 1904 fu ordinato Sacerdote e per al sua famiglia, per il vecchio nonno, per i venerandi zii, per i genitori, per l’intera Baronissi fu gran festa. Laureatosi in Teologia volle ottenere, per completare la sua cultura, anche la laurea in belle lettere presso la R. Università. Dal giorno della sua ordinazione la sua vita sacerdotale fu un vero apostolato.

Le comunità religiose, le associazioni, il popolo lo ascoltò di frequente in mirabili discorsi.

Il Seminario di Salerno e quello della SS.ma Trinità di Cava lo ebbero a direttore spirituale.

Nel Seminario di Salerno, insegnò pure gli studenti di Teologia e coprì la carica di scrupoloso amministratore. Fondò nell’archidiocesi di Salerno un Circolo dell’Unione Apostolica fra i Sacerdoti e diede mano all’opera sua più bella: il Circolo Giovanile Cattolico dove raccolse migliaia di giovani, che tuttora formano il suo orgoglio, tanto che nel ricevimento offertogli ultimamente in Roma dal Consiglio Superiore della Gioventù Cattolica fu salutato col titolo di Vescovo dei Giovani.

Altra sua cura speciale fu di promuovere le vocazioni religiose. Nell’amministrazione ospedaliera di Salerno, i Componenti della Congrega della Carità si avvalsero per lungo tempo del suo illuminato consiglio.

Nel tempo in cui gli fu affidata la cura della Parrocchia di S. Agostino si accrebbe la sua popolarità per lo zelo indefesso spiegato durante la guerra e nell’epidemia. Mons. Arcivescovo Grasso non seppe mai distoglierlo da tante opere e pur volendo dargli una prova della grande estimazione in cui lo teneva, lo nominò canonico onorario della Cattedrale. Ma la sua vasta multiforme attività non poteva restare inosservata al Supremo Gerarca, che lo assegnava alla diocesi

di Troia. Salerno se ne priva con dolore e con desiderio, ma la Diocesi di Troia riceve un pastore secondo il Cuore di Dio, dotto, pio, zelante, caritatevole.

Nell'ultima adunanza del Consiglio Regionale della Società Gioventù Cattolica tenutasi in Salerno, S.E. Mons. Fortunato Farina, che per molti anni diede la sua intelligente cooperazione al movimento regionale, veniva proclamato su proposta della Presidenza stessa Presidente onorario del Consiglio regionale. Se ne dava comunicazione col seguente telegramma:

*Mons. Fortunato Farina
Tribunali 339 Napoli.*

Adunanza Consiglio Regionale Gioventù Cattolica Salernitano – Lucana salutandovi apostolo azione nostra plaude vostra ascensione Episcopato e vi acclama suo Presidente onorario certa continuerà ognora vostro valevole interessamento organizzazione nostra. Ossequi.

FUCILE – CAMERA – SORRENTINO

L'ampio salone degli stemmi nel palazzo arcivescovile, ricco di piante e di fiori, smagliante di luce, la sera del 18 era letteralmente gremito. Autorità, ufficiali, signore, signorine, amici, ammiratori avevano voluto con la loro presenza rendere solenne la festa dei giovani. Quando Mons. Farina entrò nella sala un applauso frenetico diede inizio alla bella manifestazione. Fu cantato l'inno "Al garofano bianco". Il presidente del Circolo Giovanile, Francesco Lionetti disse commoventi e dolci parole spiegando il motivo e il simbolo del magnifico dono – un artistico pastorale d'argento cesellato – che i giovani offrivano al loro beneamato Direttore. E la accademia si svolse: musica eletta, ottimamente eseguita, genialmente interpretata al piano da Giuseppe Di Martino, e con violino e violoncella dai professori Annarumma e De Pasquale. Il baritono A. Beraglia cantò egregiamente. Riportiamo per intero il bel programma che fu svolto.

I – *Al Garofano bianco*, inno cantato dai giovani del Circolo. – II Popper – *Gavotte N.2*, Prof.ri Annarumma e di Martino. – III *Consegna del dono dei giovani del Circolo*, presidente sig. F. Lionetti. – IV Donizetti – "*Don Pasquale*" – Trio, prof.ri de Pasquale, Annarumma e di Martino. V. Leoncavallo – "*I Pagliacci*" – prologo sig. A. Beraglia. VI Canelli P. – *A.S. E. Mons. Farina* – ode, detta dal giovanetto E. Maurizi. VII *Romanza Bolero* – Concerto per violino, prof. de Pasquale. VIII *Saluto dei soci combattenti*, tenente L. Luppolo. IX Popper – *Notturmo* – per violoncella, prof.ri Annarumma e di Marino. X Verdi – *Un ballo in maschera* – "eri tu" sig. A. Beraglia. XI Cuomo F. – *Per S. E. Mons. Farina* – ode, detta dal giovinetto R. Siano. XII Graga – *Leggenda Valacca* – trio prof. Di Marino, Annarumma e de Pasquale.

Il magnifico discorso del Tenente Ruoppolo fu applauditissimo e riscosse vive congratulazioni dei presenti, e prime fra le altre quelle di Mons. Arcivescovo Grasso e del festeggiato Mons. Vescovo Farina. Questi alla chiusura parlò come il cuore gli dettava mettendo nell'animo di tutti una viva commozione.

AVE, BONE PASTOR!

*Sbocciavi alle nascenti aure vitali;
E un angioletto candido, librato
Su la tua finte, con un bacio d'ali
Ti disse: - oh fortunato! -*

*E, volto alla tremante genitrice
Che si beava nel tuo primo riso,
Esulta nel Signor; madre felice!
È un fior di paradiso. -*

Quando a' tuoi sogni giovinetti apparve,

*Rose intrecciando, il maggio degli affetti,
Non furono per te che vane larve
Gli altrui vaghi dilette*

*Passando fra i caduchi umani fiori
Educavi nel cor ben altro fiore:
Fior che, nutrito di celesti ardori,
Olezza e mai non muore.*

*Tutto rapito in un sublime sogno
Di purità, nei vergini e romiti
Giorni, dicevi a Dio: -non altro agogno
Ch'esser fra i casti e i miti!*

*O gioie occulte in pio silenzio! o belle
Ascensioni mistiche! Si vaghe
Per te, fra cori d'angioli e di stelle,
S'aprian l'eteree plaghe!*

*Nè di profan sapere, inutil fumo,
Ma d'alti sensi, di sapienza austera,
Tempravi il forte ingegno, in un profumo
Di candida preghiera.*

*E intorno a Te, quali al Messia gentile
Tenevi un giorno i figli d'Israello,
Desiosa la schiera giovanile
Correva al dolce appello.*

*Tu l sorriso che l'ardore interno
Tutto effondea schiudevi ai cuori la prima
Luce di verità l'eloquio eterno
Che tanto ci sublima.*

*Ditelo or voi, che nell'età novella
Per lui beveste alla divina fonte
Di vita, ed or cingete la più bella
Corona alla sua fronte.*

*Virtù che, ascosa in velo verecondo,
pudicamente al plauso altrui si cela,
Più cara è al Ciel, che d'improvviso al mondo
Qual Sol tutta la svela.*

*Ecco: all'ombra, ove in pietosi, ardenti
Pensier, l'opra compivi umile ed alta
A sé ti chiama il Padre dei credenti,
e a tanto onor i esalta*

*Fra i Duci eletti a governar la santa
Milizia, elegge or te, giovine Duce,*

*E l'umil tua virtù corona e ammanta
Di sua superna luce.*

*Non senza nube di gentil dolore
Lasci la cara giovenil famiglia,
Che di tua fè, del tuo fraterno cuore
È la più dolce figlia.*

*T'allegra, o Fortunato. Il divin seme
Sparso da te nell'anime sboccianti,
Germinerà perenni, oltre tua speme,
I fiori e i frutti santi.*

*A te che infiamma, indomito campione
De Verbo di Gesù, sì caldo zelo
Di carità, di ben, più degno agone
Schiude benigno il Cielo.*

*Mira: Se in cieco orror sanguigna e ruggie
Scossa dall'ime viscere la terra,
Ahi, le nostre coscienze ingombra e strugge
Quanto più atroce guerra!*

*No. Finchè un solo, tra l'iniqua orrenda
D'anime e cose universal rovina,
Finchè un petto creato un solo accenda
Tuo raggio, Idea divina,*

*No, non morrà la nostra natura!
Come l'Arca Noetica, sul tristo
Pelago umano invulnerabil dura
L'eredità di Cristo.*

*Né a te, sì, ricco di virtù celeste,
Giovin Pastor, celeste pellegrino,
Tremi la mano o il cuor fra le tempeste
Del novo arduo cammino.*

*Prode nocchier non si palesa al raggio
D'amiche stelle sovra il mar placato,
Ma se a tenzone il turbine selvaggio
Scenda col flutto irato.*

*Va', pio nocchier. Fra l'odio insano e i lutti,
Sia luce e amor la tua pietà soave:
Guida ai porti del ciel tra i nemi e i flutti
La perigliosa nave.*

*Va', Fortunato. Alle discordi vite
Favella tu la mistica parola
Che, a Dio chiamando l'anime smarrite,*

Illumina e consola.

*Su la redenta umanità novella
(Ahi troppo sanguinasti, umano cuore!)
Risplenda ormai del Nazaren la stella
Col raggio che non muore.*

Felice Cuomo

Più che l'immagine di Monsignor Farina che i giovani collocheranno nelle sale del Circolo, resterà vivo ricordo e limpida immagine di lui nell'anima di ognuno di questi giovani che egli educò e diresse, con larghezza di mente e generosità di cuore alla sfavillante bellezza dell'Idea.

Ora parte: fratello e padre per la duplice generazione di giovani che egli ha formato, quella che gli fu compagna ed è oggi giovinezza, come la sua, matura ma verdeggianti sempre; quella, seconda, che ora s'era aperta sotto la benefica mano al primo sole di vita.

Ma non diletta... Ciascuna anima, anche del più piccolo, ha la sua vicenda, la quale è sempre grande e solenne, perché ogni storia nel regno delle anime ha colore d'eterno. Oh! egli non potrà mai scomparire dal cielo della vostra anima, della nostra anima, o giovani, egli che di essa intese il palpito e colse i misteri ignoti a noi stessi, che comprese e confortò i dolori, e illuminò di luce serena le ore in cui tutto s'oscura, che slargò gli orizzonti della nostra vita ed alle anime inquiete dischiuse le luci e le paci dell'eternità!

E nell'addio accorato, ma confortato dalla fiducia che nel cuore e nel pensiero di lui, che si apriranno a nuove anime aspettanti, ancora noi vivremo sempre, nell'addio serriamoci intorno a lui commossi per la soavità delle memorie e per l'impeto di riconoscenza per quanto egli ci ha amato, benedetto e beneficato con spirito di apostolo, per tutte le opere, nel campo della fede, della scienza, dell'azione, che egli ha promosso e sostenuto, per quante volte i ha avviato ai sentieri della speranza, per quanti sentimenti di pietà forte e gentile ha infuso col sorriso d'una parola suadente nelle nostre anime, per ogni volta che ci ha aperto, con accento appassionato, gli occhi a contemplare il più bel fiore di nostra fede, la Madonna, luce, consiglio, desiderio, fiamma delle anime anelanti, in questa trepida vigilia, a combattere ed a vincere, in noi e nel mondo, ogni più santa battaglia.

Parte, ma non diletta...

L. de Simone

A.S. E. Ill.ma e Rev.ma
Mons. D. FORTUNATO FARINA
Vescovo di Troia
X AGOSTO MCMXIX

*Avea sembianze arcane, avea l'impronte
D'un angelo di ciel nel sorriso:
Tre gemme inghirlandavano sua fronte;
Dava profumi d'un beato eliso.*

*Una voce ascoltai: - ma ti son conte
Le tre virtù che splendide ravviso
In un mortale, dal cui sen qual fonte
Danno vita e splendor di paradiso? -*

*O Fortunato! In te Bontà riluce,
Dottrina santa nel tuo petto ha stanza,
E d'Umiltate sei maestro e duce*

*Con fede, ardore, vigile costanza
Fra la gloria che a l'alme ti conduce,
vanne ai Troiani fulgida speranza.*

Padre Raffaello da Lagonegro
Cappuccino

Eccellenza, allorquando a Baronissi tutti sorsero in piedi, mossi da un solo desiderio ed agitati da un solo sentimento e corsero ad acclamarvi con delirante entusiasmo e festeggiandovi vollero onorare la virtù convertita in abito della vita come il dovere, affermando solennemente così che il merito è luce che brilla e l'umiltà non la vela, ma le dà maggior risalto; allorquando molti vi si strinsero intorno e vi parlarono con commossa parola dei loro sentimenti, della loro ammirazione io, che come loro ebbi l'onore di conoscervi e di ammirarvi alla opera sul terreno dell'azione, mentre partecipavo dell'esultanza comune, sentii il bisogno di unire alle loro belle e sapienti parole la mia povera e disadorna.

Epperò volendo essere la mia solamente parola di affetto, perché ben altri e maggiori di me han portato profonda cognizione dei vostri meriti, io seppi frenare allora l'entusiasmo e gli accelerati moti del cuore, riserbandomi di parlarvi qui in occasione della festa che vi fanno i vostri giovani, qui dove nessuna distanza ci separa, dove Voi siete ancora i nostro D. Fortunato. E non si creda esagerato questo mio sentimento, dato che io più di tutti sono stato distratto ed allontanato da Voi e dal Circolo e per la cura dei miei studii e poiché l'età mi consentì l'onore di far parte delle prime falangi che la Patria oppose allo straniero, rispondendo al grido di dolore delle sue province oppresse, a quel popolo che ha dato triste spettacolo di sé degradandosi moralmente sino a farsi cieco strumento dell'egemonia tedesca, accese l'immane conflitto che ha straziato l'Europa. Non si creda esagerato, dico, perché proprio la lontananza mi ha fatto conoscere il vero valore dell'opera vostra sapiente a pro dei giovani; si la lontananza: Oh io non so dirvi quello che provai allorquando il mio dovere di militare mi strappò dalla mia famiglia, dal mio ambiente santificato dagli affetti più puri, dai più nobili propositi e mi portò in mezzo alla baraonda di città rumorose, dove il vizio signoreggia più che nelle nostre contrade e dove dolorosamente gran parte dei giovani, con la cieca follia propria della età, vi si abbandonano a capofitto e mi portò a contatto non più di giovani come i miei compagni del Circolo che gareggiavano per virtù e per virilità di propositi e che infondono un operoso spirito di buona energia sol che li vedi o li odi, ma mi portò a contatto di tanti stanchi della vita, mostranti nel sembiante un non so che di cascante che ti sfinisce, incuranti di ogni progresso, di ogni idealità, attratti solo dalle materialità di una vita senza scopo. Io non so dirvi quello che provai allora, ma io che valutai i bene che ci avete fatto e mi sentii a Voi fortemente legato da affetto, so che invece di usare quella libertà che la lontananza dai miei mi concedeva, sarei ritornato più volentieri, tanto più volentieri a respirare l'aria incontaminata del nostro Circolo, a vivere quella vita spirituale che Voi ci avete rivelata.

Le occasioni di guerra poi hanno parlato di tutta la magnificenza degli ammaestramenti ricevuti da Voi nel piccolo oratorio del nostro Circolo, dove ci avete accolti sempre con angelico sorriso, dove i giovani sogliono ancora venire a Voi come al loro padre buono e dolce, affezionato dove con amorevole, assiduo, paziente lavoro, avete saputo formarci una coscienza, avete saputo temprarci il carattere, avete saputo impararci a riportar vittoria sulla natura nostra ribelle, avete saputo infonderci qualche cosa delle tante vostre lodevoli virtù. Ed è nel piccolo oratorio del nostro Circolo, ai piedi di Nostra Signora del Sacro Cuore, che Voi, elevandoci con lo spirito al di sopra di ogni umani interesse, ci apprendeste che il dovere si compie sempre e senza restrizioni, anche quando richiede il sacrificio della vita.

E noi giovani cattolici italiani, che non avremmo voluta la guerra perché contraria ad ogni nostro principio, perché la guerra è distruzione e rovina, perché la guerra è flagello terribile, noi dopo che fu ritenuta inevitabile e dichiarata, il nostro dovere l'abbiamo fatto. Noi bagnammo col sangue nostro le terre irredenti, noi bagnammo col sangue nostro il sacro suolo della Patria che non volemmo che fosse contaminata dal piede nemico: noi abbiamo vissuti per lunghissimi anni nella

trincea e possiamo dire ad una ad una le posizioni tutte occupate nelle diverse fasi della nostra guerra e possiamo dire di mille e mille atti di bell'eroismo e di mille e mille giovani virtù che si son portate più in alto, molto più in alto di quelle dei nostri antichi eroi e che tuttavia son restate dolorosamente confuse nel tutto unico che ha determinata la vittoria e dimenticate: noi abbiamo affrontato il nemico col proposito fermo di suggellare, correndo, con sacrificio della vita la volontà di vincere e siamo caduti gridando "Viva l'Italia" mentre perdevamo parte di noi stessi ed il sangue correva a rivi e mentre lo spirito nostro combatteva ancora in uno sforzo supremo, nella visione delle vittoria: noi, allontanati dalla linea di fuoco, non ci siamo riposati, ma abbiamo continuato a combattere per la resistenza interna della Nazione: sacerdoti di quegli ideali di libertà e di giustizia per i quali ci siamo battuti: noi, vogliamo dire, giovani cattolici italiani più di tutti abbiamo fatta la guerra, più di tutti abbiamo vinta la guerra.

Ed è in nome di cento di questi giovani da Voi educati ed iniziati a tant'altezza di onori, che io ho l'onore di parlarvi. Mi sento impari all'incarico ricevuto che ho accettato, sperando vorrete dare alle mie espressioni quella profondità di pensiero e di sentimento sviluppata rispettivamente nella mente e nel cuore dalle grandi emozioni della guerra ma che la parola non sa tradurre fedelmente. E mi sento impari all'incarico ricevuto principalmente perchè quattro dei nostri compagni:

Freda Beniamino, Tafani Giuseppe, Greco Filippo e Bellavigna Nicola hanno offerta in olocausto alla Patria, la loro bella e fiorente giovinezza; essi, che vi hanno amato teneramente, come noi vi amiamo, non vorranno essere assenti oggi a questa festa. "Io non sono all'altezza di rappresentarli, ma il ricordo del loro affetto per Voi e del loro eroismo è quello che in questo momento vince ogni mia preoccupazione e mi dà la forza di continuare. Non tendo parlarvi di loro perchè allora troppe cose dovrei dirvi e mi allontanerei di molto dai limiti che mi sono imposti. Credo però di servire meglio al mio scopo mostrandovi, o signori, cos'è che ci ha sostenuti, ci ha incoraggiati per quattro anni di lotta, ci ha data la forza di sopportare quello che a fantasiosa immaginazione umana non è dato concepire, ci ha fatto superare noi stessi, ci ha fatto correre incontro alla morte senz'esitazione, ma con entusiasmo, col sorriso sulle labbra e col "Savoia" nel cuore. E per riuscire in ciò io non debbo parlarvi che dell'influenza benefica che l'azione del nostro Circolo ha svolto a vantaggio della nostra educazione religiosa e sociale.

"Gli uomini, sentenza Mazzini, sono creature d'educazione, e non operano che a seconda del principio di educazione che loro è dato". Infatti prendete un ragazzo, educatelo secondo i precetti della religione cattolica, istrutelo, predicategli la legge del dovere e voi darete alla società un uomo d'onore; invece prendete lo stesso ragazzo, abbandonatelo a se stesso, lasciate che frequenti i compagni che si sceglierà non gli parlate di religione, lasciate che si educi alla legge dei diritti, salvo rarissime eccezioni, voi darete alla società un essere pericoloso.

E non solamente in quest'opera santa di salvataggio Voi, Eccellenza, vi siete distinto: dopo averci raccolto dopo averci affascinanti con la vostra bontà, dopo di averci fatti innamorare della virtù, Voi ci avete istruiti in essa sì che noi ne abbiamo sentita tutta l'attrazione e la sublimità con le più intime soddisfazioni dell'animo in cui ora noi la cerchiamo per un suo necessario bisogno. I vostri ammaestramenti, la verità che ci avete rivelate sono state la fonte inesauribile d'ogni bene ed hanno data a noi quella stessa forza e quel coraggio che ai cristiani perseguitati e condannati da Nerone facevano cantare il "Christus regnat" nella fossa dei leoni; quella forza e quel coraggio che ai nostri fratelli lombardi del dodicesimo secolo facevano vincere gli invasori tedeschi e riconquistare le loro libertà manomesse; quella stessa forza e quel coraggio di cui diede tanta prova di se il frate Savonarola e sostenere il dogma di Dio.

Ed oggi che più non tuona il cannone, ma tuttavia le condizioni interne della Nazione sono restate tristissime perchè vi serpeggia il veleno del malcontento generale, dovuto all'insieme di tanti dolori che la guerra ha seminati e che si son lasciati intristire per mancanza di aiuti e conforto, di tante ingiustizie troppo grandi per potersi sopportare, dovuto al tradimento dei nostri alleati, che è amarezza d'ingratitudine, dovuto al fatto che dai nostri uomini politici non si è saputa valorizzare la nostra vittoria, dovuto alla mancanza di provvedimenti energici e invocati e non ottenuti, dovuto

all'errore di aver prospettato all'esercito, che torna dalla trincea ancora sanguinante e con l'animo sconvolto dagli orrori della guerra, un avvenire incerto ed oscuro, di avergli detto: Ora lavorate non per procurarvi quel benessere a cui avete diritto voi e le vostre famiglie, ma lavorate perché, mentre voi offrivare il petto al piombo nemico, la Nazione ha arricchiti i suoi ingordi speculatori ed ora ha la sua ricchezza impegnata solamente con qualche centinaia di miliardi di debito che bisogna pagare.

Or tutto questo malcontento, ch'io giudico legittimo, è a aggiungere per quello condannevole, fomentato da uomini e da sette che cercano di arrivare alla conquista delle loro aspirazioni pescando nel torbido. In mezzo a questo fermento terribile noi, consci della necessità dell'ora, non smobiliteremo quella forza e quel coraggio di cui ho testè parlato e continueremo quella vita di apostolato a favore dell'umanità della giustizia e del progresso alla quale voi ci avete educati per dieci anni, con l'esempio e con la parola.

A questa promessa un'altra ne debbo aggiungere ed è quella che Voi desiderate: quando non avremo più la fortuna di avervi con noi e per noi, non deserteremo il nostro Circolo, ma continueremo ad andarvi sempre ad attingere luce, forza e volontà: anzi vi andremo con frequenza e più lena perché, nelle battaglie della vita come in quelle delle armi, proprio quando si perde il capo nasce il bisogno di accorrere numerosi intorno alla propria bandiera. E noi vi andremo al nostro Circolo, e nel nome vostro saremo l'avanguardia del suo piccolo esercito e nel nome vostro incoraggeremo il nostro movimento ed in nome vostro sarà la nostra parola d'ordine. E Voi non ci dimenticherete, ce lo avete promesso; anche di lontano continuerete ad additarci il sentiero da battere ed interverrete dove le nostre forze mancassero. La certezza di ciò ci dà la forza di continuare e ci sostiene nel dolore della vostra dipartita. Di questo io non parlo, perché sento che non mi reggerebbe l'animo termino col porgervi il nostro saluto che, è parola di affetto e parola di gratitudine, che è promessa ed augurio, compendiando tutto quello che poco bellamente ho detto e quello che avrei dovuto dire nel bacio che imprimo con devozione sul pastorale anello.

Ruoppolo Luigi

Dal Santuario di Novi

Carissimi Giovani,

Il vostro gentile invito mi è giunto su questo Sacro Monte dove, sotto la protezione di Maria, ho iniziato la mia vita Apostolica.

Sarei stato orgoglioso partecipare anche solo con qualche parola alle feste che il Circolo Giovanile Salernitano prepara per Mons. Farina; mi è però tanto caro ricordare la figura dolce di lui sotto lo sguardo della Vergine Santa che è l'unico affetto del suo cuore e a cui Egli cerca volgere l'occhio fervido dei giovani che tanto ama, mentre turbe numerosissime di pellegrini, ai quali i miei Superiori mi hanno inviato a spezzare il pane di vita, nella semplice e forte fede di questi monti a Lei presentano col più grato affetto il loro cuore di figli.

A lui che nei primi anni della mia giovinezza fu il mio buon fratello maggiore, che nel 25 Nov. 1904 mi accompagnava ai piedi della Vergine che doveva proteggere l'alba della mia vita religiosa, nella festa della Immacolata del 1906 assisteva ai miei primi voti ed al 30 settembre del 1915 era al mio fianco quando per la prima volta celebravo il Divin Sacrificio, sono legato, col più forte, col più sentito e grato affetto.

Eravamo il piccolo Cenacolo, il piccolo gruppo, ed ogni sera nel suo studietto, noi quattro, lui, Ludovico DE Simone, Pasquale Giannattasio ed io, il capo ameno della compagnia, godevamo le bellissime ore che il buon Dio concede alla gioventù sana, quando Egli, già iniziato al Sacerdozio, a noi, ancora tutti e tre laici, nel sorriso buono, nella parola dolce, nel consiglio affettuoso, faceva splendere i fulgidi orizzonti di una vita apostolica sotto lo sguardo di Maria; ora le foglie si sono distaccate, ma il vincolo, il gran vincolo resta e resta sempre.

Credetemi sempre affezionatissimo

GIULIO M. MILONE S.J.

Dalla Badia di Cava

Carissimi giovani,

Vi ringrazio assai per l'invito che mi avete rivolto di collaborare nel Numero Unico in onore di Mons. Farina. Ma debbo confessarvi che la stessa intimità goduta con lui, mentre mi pone in grado di poter dire molte cose in Sua lode, mi ha reso pure assai perplesso per quella consegna di tacere che certe nature superiori (e direi quasi ultraterrene) sembrano imporre con la spontaneità della loro modestia. Naturalmente ho ceduto a questa feconda attrattiva che mi è parsa più che degna del festeggiato.

Comprendo che se tutti i collaboratori avessero ragionato come me, il numero unico non si sarebbe fatto, mentre è gran bene che si faccia, e Dio volesse che per simili figure d'uomini potessimo pubblicare, non dico un Numero Unico al mese, ma uno all'anno. Del resto il Numero Unico, al quale auguro il migliore successo, non ha perduto proprio nulla con la mia astensione, perché non sono uno scrittore.

Credetemi con i più cordiali saluti

Dev.mo in G.C.

D. FAUSTO M. MEZZA O.S.B.

Fortunato! Al caro nome
L'alma esulta in ogni petto,
ed a Lui amor, rispetto
par che si oda replicar.
Di che dolci rimembranze
È quel nome in noi suggello!
Di che tenere speranze
La semenza chiusa in quello!
Di quai beni è centro, è foco
Che i suoi raggi a noi tramanda!
Or te amore amor domanda
Chi, a tal nome, il può frodar?
Chi, a tal nome omaggi nega
Mentre il quadro esso dinante
Delle sue virtù dispiega,
di sue doti egregie e sante?
Quanto l'alma in esso apprende
Di sublime e di celeste
Di stupor così la investe
Che lo spinge a benedir.
Salve, o Presul! Il Ciel pietoso
Per bene lunga età ci doni
Che dal labbro affettuoso
Il suo nome ognor risuoni;
Salve! Tu rimani nella mente,
sculpto in fondo al core;
come simbolo d'amore
rimarrai nell'avvenir.

AVV. PASQUALE CANELLI

Lo straordinario entusiasmo destatosi nella esaltazione di Mons. Farina all'Episcopato trova una delle principali ragioni nell'essere Egli il più giovane dei Vescovi e l'apostolo dei giovani. La gioventù, l'età fiorente e più bella della vita, ma pur destinata a perire nell'ordine morale

simboleggia la purezza e l'incorruttibilità, onde sta scritto nei Salmi : "Renovabitur ut aquila juvenus tua" e della Chiesa si dice che gode una gioventù perenne.

È propriamente la virtù, specie la purezza, che assicura all'animo una gioventù, onde non si invecchia mai. Questa giovinezza candida e ardente è la dote di cui è riflesso sempre Mons. Farina e questa ha irradiato sull'animo di coloro che oggi lo salutano il loro apostolo. Siatene santamente orgogliosi, giovani carissimi, e se volete formare la sua corona e la sua gloria, conservate perenne il ricordo delle sue parole e dei suoi esempi, e rendetelo fecondo di bene nel vostro apostolato sociale.

Prof. GIOACCHINO BRANDI

Ogni volta che nel mio cuore risorge il ricordo paterno del mio Alberto, io veggo accanto a lui la dolce figura di Fortunato Farina, che, con animo gentile, a lui dette le primizie del suo sacerdozio.

Dopo la sua consacrazione Vescovile, oh! con quanto sentimento il mio spirito ha baciato quelle mani, che una volta, sante della recente unzione sacerdotale, porgevano al mio Alberto il pane Angelico!

PASQUALE RUSSO

L'apostolato ha un campo d'azione vasto per l'estensione, per le forme diverse nelle quali si esplica, per le persone cui è indirizzato. L'apostolato di Cristo passa da un luogo all'altro, facendo il bene, spargendo dappertutto quella pace che supera ogni senso, ridonando la vita dello spirito a quelle anime, quali esse siano, che incontra nel suo cammino. E poi corre, corre la sua via, dove la voce di Dio lo dirige, mosso soltanto dalla carità, dove è la carità, che cosa può mancare? Dove è la carità ivi è la fortezza nelle sofferenze, è la difesa nelle tentazioni, è la letizia verso i veri fratelli, è la pazienza generosa verso falsi fratelli, per i quali invoca da Dio la vita e la santità.

I socii del Circolo Giovanile Salernitano che da Mons. Farina furon guidati per la via della virtù, e dal suo esempio appresero quanto bella e profonda e sublime è la carità di Cristo, gioiranno nel distacco dal loro maestro e padre, pensando che egli va mandato dal Romano Pontefice, per accedere fertile e produttivo un altro campo, ridonare a Gesù redentore altre anime.

Che l'opera nella quale Mons. Farina riversò tutto il suo entusiasmo giovanile e la pienezza della sua carità non declini e perisca, ma continui prospera e si avanzi sempre più!

Questo richiedono i tempi foschi, troppo foschi per la Chiesa e per la Patria: questo vuole la gratitudine. Come sarà consolato il padre, se, da lungi, saprà che i suoi figli l'amano ancora; come esulterà di santa gioia, quando giungerà a Lui la lieta novella che il suo apostolato continua ed altre anime, pericolanti per i lupi che fan loro guerra, sitibonde di bene e di amore, si rifugiano nell'ovile che Egli piantò, volle difeso dalla carità di Gesù Cristo, contro gli errori e i vizi del secolo!

CESARE MEUCCI

Chi vuole del sacerdozio fare un apostolato, deve sapere ottenere da Dio questo dono grandissimo; la virtù di risanare le piaghe dell'anima col balsamo della speranza.

Quando il peccato, con le sue morse terribili attanaglia il cuore ed opprime la mente dell'uomo, la superbia fa disperare di potersi redimere. All'intelletto ottenebrato dall'orgoglio, non giunge un fil di luce di speranza, e il peccatore, avvilito, si abbruttisce sempre più, dolorando. Ma se una mano pietosa la carezza sulla fronte e una parola d'amore lo rinfranca e gli fa sperare la pace, la felicità cui aspira la nostra anima divina, e lo convince, il povero perduto piange di commozione e si rialza rinnovellato.

Quella mano pietosa, quella carezza, quella amorosa parola convincente, possiede il Vescovo Fortunato Maria Farina.

Quale sublime virtù seppe ottenere da Dio!

Ah, il donare la speranza è la carità più grande che si possa fare!

Ed Egli la dona, la versa nei cuori deboli e vinti, ne inonda le anime scettiche ed avviliate.

Egli la regala a tutti, naturalmente perché da tutta la sua persona si parte una soave forza di tenerezza e di bontà che conduce subito a Dio, dolcemente, serenamente.

Al suo fianco si spera, perché il suo esempio convince.

Egli sa dare la pace e dispone le anime da amare.

A che altro può aspirare un apostolo?

Che di migliore può ottenere l'umana creatura?

Se la perfezione non è codesta, quale è essa mai?

GUIDO LIBERATORE

Egli va a Troia, all'antica e nobile sede dove la fede e l'arte a Lui daranno il benvenuto e con l'anima sua prenderanno dolce contatto, poiché nell'anima sua squisita troveranno efficace corrispondenza. Noi giovani di Salerno affidiamo a Lui un pensiero, perché, recandosi tra i suoi figli, lo porti ai giovani troiani. A quest'augurio che possano a lungo godere la dolce paternità di Mons. FARINA, in tutta la sua forza e in tutta la sua bellezza.

O giovani di Troia a voi in Cristo Signore il nostro saluto fraterno.